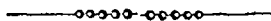


solfo bruciando si cambia in acido solforoso che rimane disciolto da una piccola quantità di acqua che s'introduce nel recipiente. Introdotto poi il vino nel recipiente, vi s'introducono pure de' pezzetti di marmo, che hanno la proprietà di mantenere neutro il vino, e di precipitare l'acido solforico, nel caso si forma, allo stato di solfato di calce.



SULLA FABBRICAZIONE ARTIFICIALE DELL'ACETO PER MEZZO  
DELLE MELASSE; DI HENRI.

( *Bulletin de la Société d'Encouragement N. 62* ).

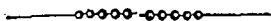
Estratto.

La fabbricazione dell'aceto di melassa comprende diverse operazioni. La 1<sup>a</sup> ha per iscopo la dissoluzione nell'acqua delle melasse, e poi la fermentazione dell'acqua zuccherina. 644 chilogr. di melassa sono disciolti in 1500 chilogr. di acqua pura alla temperatura da 40 a 50 gradi; a questo miscuglio si aggiunge tanta acqua da portare il volume del liquido a 4,500 litri, e poi si uniscono 24 chilogrammi di lievito di birra, esponendo tutta la massa in un luogo riscaldato alla temperatura compresa tra 25 e 30 gradi per provocare la fermentazione, che ordinariamente si compie in 4 giorni. Il vino, o liquido alcoolico prodotto contiene 11 per 100 di alcole, e quindi è atto a produrre un buonissimo aceto.

La 2<sup>a</sup>, operazione è destinata a decolorare il vino facendolo passare sopra un miscuglio di carbone decolorante composto di 2 parti di nero animale lavato precedentemente con l'acido idroclorico e con l'acqua, e di una parte di carbone vegetale.

Il liquido decolorato si trasforma in aceto filtrando len-

tamente ed in contatto dell'aria attraverso della segatura di legno. L'aceto ottenuto in questo modo è di buonissima qualità, ed ha tutte le proprietà dell'aceto ottenuto dal vino.



NOTA SOPRA IL FENOMENO DELLA FLUORESCENZA;  
DEL SIG. C. M. GUELLEMIN.

( *Comptes Rendus*, T. XLV. p. 775 ).

« Sembrerebbe risultare dalle rimarcabili esperienze dei sigg. Brewster, J. Herschel e Stokes, sopra la modificazione particolare impressa a certi raggi dello spettro dalle sostanze fluorescenti, che il fenomeno sia limitato agli strati superficiali dei corpi, e che i raggi abbiano perduto, traversando un tenuissimo spessore della sostanza, le proprietà di subire di nuovo una modificazione analoga. Quest'opinione è stata adottata particolarmente dal sig. J. Herschel, poichè egli dà al fenomeno del quale si tratta il nome di *dispersione epipollica*, da *επιπολλη*, superficie, allo scopo d'indicare che il raggio è modificato negli strati superficiali soltanto.

« Facendo cadere un fascio di raggi dello spettro solare proveniente da un prisma di quarzo, sotto l'incidenza normale, sopra un vaso di vetro cubico pieno d'una dissoluzione fluorescente, ho osservato, riguardando perpendicolarmente alla direzione dei raggi, che la luce diffusa proviene non solamente dalla superficie, ma ancora dagli strati profondi del liquido, fino ad una distanza che aumenta a misura che si opera su dei raggi sempre meno refrangibili.

« Quest'osservazione mi ha condotto ad ammettere che un medesimo fascio non abbandona negli strati più superficiali della sostanza tutti i raggi capaci di subire il cangiamento di refrangibilità, e che perciò questo fascio può pre-